

La legge disattesa

Brunetta accusa «Cgil e sinistra sono complici»

FARRUGGIA ■ A pagina 5

Brunetta: Cgil e sinistra complici «La legge c'è, tacere fa comodo»

Il padre del decreto anti fannulloni: un fallimento arrivare alle retate

Alessandro Farruggia

■ ROMA

«Il whistleblowing non ha funzionato, i dipendenti pubblici onesti non si sono esposti perché hanno visto che la norma è isolata, hanno capito che il clima non è cambiato. E allora, perché esporsi con una legge che tutela solo in parte? Perché se sai che il dirigente non controlla, se vedi che ognuno si fa i fatti propri, anche se assisti a episodi di corruzione, irregolarità, sprechi o di patente assenteismo, eviti di denunciarli». Così Renato Brunetta, economista, capogruppo di Forza Italia alla Camera, dal 2008 al 2011 ministro della Pubblica Amministrazione, padre del 'decreto antifannulloni' del 2008.

Onorevole Brunetta, la vicenda del Comune di Sanremo pone ancora l'accento sull'assenteismo nella pubblica amministrazione. Tutti distratti i colleghi onesti?

«Tutti scontenti, semmai. Peraltro, quando vedo vicende come questa non gioisco perché quando si arriva agli arresti si ha la certificazione di una sconfitta. Non si doveva arrivare alla retata, i fannulloni bisognava colpirli prima. I modi ci sono tutti».

Ci sono dal 2008, dalla sua legge. Però restano sulla carta.

«Nella mia legge si prevedevano premi e punizioni. Si affidava un ruolo chiave ai dirigenti. C'era un sistema di monitoraggio delle performance e chi raggiungeva certi livelli era premiato. E gli incentivi, a patto che non vadano alle persone sbagliate, come è capitato a Sanremo, funzionano. Naturalmente c'erano, anzi ci sono, anche le sanzioni. Con l'entrata in vigore di quella norma si può licenziare nel settore pubblico anche senza attendere l'esito del processo penale. Peccato che quasi nessuno lo fa».

Perché?

«Perché c'è una convenzione a tollerare, a non inimicarsi nessuno. Un generale *volemosse bene* dietro il quale c'è purtroppo un comune sentire che nel settore pubblico se uno lavora lo fa, diciamo, per etica personale, per sua libera scelta. E chi non lo fa non deve temere i dirigenti, l'azienda, il sindacato, i colleghi. Per essere cacciato deve farla veramente grossa, di certo non basta essere un fannullone».

La sua polemica contro la Cgil è nota...

«Io avevo dalla mia l'opinione pubblica e il mio partito, ma contro avevo i giornali che guardano a sinistra e la Cgil pubblico impiego, che mi fece 14 scioperi contro, mentre Cisl e Uil stavano sostanzialmente a guardare».

C'è speranza di cambiare musica?

«Io penso di sì. Quando introdussi le sanzioni, il fenomeno calò del 40%. Anche perché, contemporaneamente pubblicavo i tassi di assenteismo di ogni Comune, ogni regione, ogni ministero. I dipendenti erano esposti al controllo dell'opinione pubblica e quindi si limitavano. In altre parole, il clima era cambiato. Poi è tornato quello precedente, ma se qualcuno decidesse di applicare rigorosamente le norme esistenti, e sottolineo quelle esistenti, i dipendenti fannulloni capirebbero, come capirono allora. E essenzialmente un problema di volontà».

Volontà di chi, della politica?

«Politica e sindacato, a pari livello. Nessuno vuole cambiare lo status quo. Bisognerebbe avere il coraggio di rompere questa cortina di conformismo secondo la quale il settore pubblico è visto come grande ammortizzatore sociale e cercare di farlo funzionare come quello privato. Ma le resistenze sono enormi. Purtroppo non capiscono che così non affonda solo la pubblica amministrazione, così fallisce la società italiana».



Se il dirigente non verifica e tutti si fanno i fatti loro, che senso ha esporsi? Ecco perché è fallito il sistema di denuncia. Neanche le sanzioni e i licenziamenti sono stati mai applicati



Il settore pubblico è visto come una sorta di ammortizzatore sociale. Se uno lavora, lo fa quasi per etica personale, per una libera scelta. Ma se affonda la P.a. fallisce l'intera società



EX MINISTRO
Renato Brunetta (Ansa)